

Dal 1870 al 1881, negli anni che videro a Firenze l'istituzione del nuovo Museo Etrusco ed il trasferimento delle antiche collezioni dalla sede delle Gallerie, prima a quella del Cenacolo del Foligno in via Faenza e poi a quella del palazzo della Crocetta, ancora oggi sede del Museo, a seguito degli spostamenti e delle complesse vicende inventariali che accompagnarono i vari passaggi, alcuni nuclei di statuette ed arredi di bronzo pertinenti a tre delle più significative stipi arcaiche dell'Etruria settentrionale, la cui scoperta era avvenuta tra il 1863 ed il 1869, furono smembrati e di gran parte di essi si perse ogni indicazione relativa alla provenienza¹.

Ricerche recenti condotte negli archivi e negli inventari del '700 e dell'800 hanno permesso, a volte solo parzialmente, di acquisire di nuovo agli studi questi importanti complessi².

Dei 52 bronzetti (idoli, guerrieri ed animali) provenienti dalla stipe di Bibbona ed acquistati dal Gamurrini assieme al capro, è stato possibile riconoscere con sicurezza finora solo 8 statuette, mentre per altre due sussistono ancora margini di dubbio³. Le ricerche sugli

1. Per la storia del Museo Archeologico di Firenze: A.A. VV., "L. A. Milani. Origini e sviluppo del complesso museale archeologico fiorentino (a cura di P. Bocci Pacini)", in *Studi e Materiali*, V, nuova serie, 1982, 35 ss.; Eadem, in *BdA*, 17, 1983, 93 ss.; Eadem, in "Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico (a cura di C. Morigi Govi e G. Sassatelli)", Bologna 1984, 565 ss. Una foto della sala X dei bronzi nella sistemazione del Milani nel palazzo della Crocetta mostra sopra la teca per gli specchi la statuetta del capro di Bibbona allineata assieme ad alcuni cervi della stipe di Brolio in val di Chiana: Bocci Pacini, art. cit., in *Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico*, 567. Per il problema degli inventari dell'800: A. Romualdi, *Catalogo del deposito di Brolio in val di Chiana*, 1981, XXVI; P. Bocci, in *Studi in onore di Guglielmo Maetzke*, 1984, 119-123.

2. Per la stipe di Brolio in val di Chiana: Romualdi, (nota 1); Eadem, in *Santuari d'Etruria*. (a cura di G. Colonna), Milano 1985, 162-164; per una prima notizia sulla stipe di Bibbona: A. Romualdi, *ibidem*, 161-162; per la stipe della Fonte Veneziana ad Arezzo: P. Bocci Pacini, in *StEtr* 48, 1980, 73-91; Eadem, in *Studi in onore di Guglielmo Maetzke*, (nota 1), 119-23; P. Zamarchi Grassi, in *Santuari d'Etruria*, cit., 174-179.

3. Fra le 10 statuette che sia nell'inventario del 1878 *Supplemento bronzi* (nn. 110-119) sia in quello a fogli mobili compilato dal Poggi nel 1881 (nn. 64-65, 73-74, 77-78, 118-119, 129-130) conservavano ancora l'indicazione della provenienza da Bibbona l'identificazione del n. 119 del *supplemento bronzi* 1878 e del n. 64 del Poggi con il n. 91385 (per il pezzo: E. Richardson, *Etruscan Votive Bronzes*, 1983, 80, n. 15 series E. Civilians. The straight tunic, non è sicura anche se molto probabile. La pertinenza del n. 479 alla stipe che in un primo momento era apparsa probabile (Romualdi, in *Santuari d'Etruria*, (nota 2), 161 (erroneamente femminile) sembra oggi da abbandonare. L'identificazione era sembrata possibile in base alla presenza del n. 64 scritto sotto la basetta di legno corrispondente al numero Poggi: le misure potevano essere state invertite per un errore di trascrizione (2, 6 invece che 6, 2). Ad un successivo riscontro è emerso che nei due vecchi inventari solo per un numero (113 del *Supplemento* 1878 e 77 del Poggi) è riportata una descrizione che può essere pertinente alla serie cui appartengono sia 91388 che 479 (cfr. infra): ma le misure corrispondono invece al n. 91388.

Sotto le basi di legno in alcuni casi compaiono anche altri numeri (intorno al 200-250) che si riferiscono ad una schedatura dei bronzi effettuata in epoca incerta. I numeri di queste schede con la sigla Br sono riportati anche sull'inventario attuale. Purtroppo queste schede non sono più reperibili attualmente negli archivi: esistono però per altre classi di materiali come la ceramica e le oreficerie alcune schede molto vecchie redatte forse da Doro Levi negli anni '20, che potrebbero forse essere contemporanee. Un dato però che sembrerebbe escludere questa ipotesi a favore di un'epoca più recente è la presenza in archivio di un buono di carico da cui risulta che un lotto di 15 bronzetti provenienti dalle antiche collezioni, invv. 91378-91393, fra cui compaiono quasi tutti i pezzi della stipe, fu preso in carico dal soprintendente Caputo nel 1957 (B.C. 2640). Le ricerche condotte finora nell'archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana ed in quello della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici, quest'ultimo peraltro quasi inagibile per gli anni più recenti (ringrazio P. Bocci e Silvia Meloni per l'aiuto), nonché in quello del Bargello (ringrazio Beatrice Paolozzi per l'interessamento) non hanno avuto alcun esito. Appare difficile spiegare questo passaggio di materiali provenienti dalle antiche collezioni avvenuto in epoca così recente. I vecchi numeri scritti sotto le basi, quasi sempre corretti come si è potuto verificare, si riferiscono probabilmente ad un riscontro effettuato dopo questa ultima presa in carico oppure erano già presenti da prima, presumibilmente agli Uffizi, dove erano stati accantonati a suo tempo per ragioni che adesso ci sfuggono completamente. Alcune statuette della stipe erano già state identificate da P. Bocci (è possibile riconoscere la sua

inventari, spesso molto complicate e talora anche sterili, sono ancora in corso e sono condotte nell'ambito del progetto di studio globale dei bronzetti arcaici provenienti dalle antiche collezioni, condizione questa, a mio parere, indispensabile per sperare di ottenere maggiori risultati⁴.

Ad una serie di statuette femminili ormai da tempo chiaramente individuata come riferibile alla produzione dell'area volterrana, che ebbe un'ampia diffusione ed una lunga durata, dalla seconda metà del VII alla prima metà del VI secolo a.C., appartengono due bronzetti di offerenti velate stanti⁵ (tav. 15,1-6). Rientrano in un piccolo gruppo considerato a parte sia dal Balty che dalla Richardson, che si differenzia principalmente per il gesto delle mani che sono appoggiate lungo i fianchi e rese a rilievo invece di essere protese in avanti⁶. Pur essendo ancora caratterizzate da un volto triangolare e con i tratti rozzamente indicati, tipico degli esemplari della fine del VII sec. a.C., una certa cura per la resa plastica del modellato sotto il mantello, che si può cogliere soprattutto nella statuetta n. 1, suggeriscono una datazione tra il primo ed il secondo quarto del VI secolo a.C.⁷.

E' interessante notare come nel caso della statuetta più corsiva e schematizzata, la n. 2, sul dorso sia resa ad incisione l'estremità della lunga treccia tipica dell'iconografia della serie fino dalla fine del VII sec. a.C.⁸.

Sempre allo stesso gruppo appartiene la terza statuetta che si differenzia dalle altre due solo per i tratti del volto resi con maggiore cura e modellati con qualche attenzione alla struttura ossea: i piedi rozzi e grossolanamente allungati contrastano quasi con il resto⁹ (tav.

calligrafia) che aveva segnato direttamente sull'inventario del Poggi i numeri di inventario attuali, forse durante un riscontro da lei effettuato nel corso dello studio della stipe della Fonte Veneziana. Per quanto riguarda le statuette di animali che avrebbero fatto parte della stipe, di cui parla il Gamurrini, conservate in museo e provenienti dalle antiche collezioni, si può solo osservare che fra quelle di epoca arcaica, tolti i pezzi che sono già documentati nell'inventario del 1784, ed altri 4 che recano ancora la provenienza 2 da Adria e 2 da Vetulonia, rimangono 21 pezzi fra cui per il momento non possiamo riconoscere alcun pezzo attribuibile alla stipe in mancanza di dati.

4. Il progetto coordinato dal prof. Luigi Beschi prevede lo studio completo dei grandi bronzi e dei bronzetti delle antiche collezioni del Museo Archeologico di Firenze.

5. La prima inv. 91389 è citata da J. C. Balty, in *BInstHistBelgRom*, 33, 1961, 63 n. 17, che l'avvicina al suo gruppo B delle statuette di offerenti con il velo e la considera fra quelle di tipo più evoluto. Poiché la statuetta non è pubblicata dalla Richardson ritengo utile fornire una breve descrizione: Inv. 91389. Supplemento Bronzi 1878 n. 117. Inventario Poggi 73. Scheda Br. 401. Alt. 4 cm. Le braccia rozzamente modellate a rilievo si appoggiano lungo i fianchi con le mani aperte e le dita sommariamente indicate. I piedi nudi sono appena indicati sotto la veste. Una protuberanza che si intravede appena accennata sulle spalle indica la presenza della treccia. Il mantello che le copre la testa ricade sul davanti lungo fino ai piedi con le estremità triangolari rigide ed appuntite. Il volto meno rozzamente modellato dell'altra, inv. 91384, è ancora quello tipico della serie individuata da Balty: sulla serie più antica e sul significato della presenza di queste statuette associate a tipi caratteristici di guerrieri e di animali; M. Cristofani, *I Bronzi degli Etruschi*, 1985, 262, n. 12 con bibliografia. G. Catani, in "L'Etruria mineraria" (a cura di G. Camporeale), Milano 1985, 81-82; P. Grassi Zamarchi, ibidem, 82-84. Per il problema dei centri di produzione dell'Etruria settentrionale può forse avere qualche importanza notare come al Museo di S. Etienne in Francia compaia assieme ad un piccolo gruppo di guerrieri della serie volterrana od aretina individuata dal Balty anche una statuetta di guerriero più alta delle altre che, almeno a giudicare dalla fotografia, per la struttura e lo stile del volto può essere avvicinata alla produzione attribuita a Populonia: S. Boucher, in *MEFRA*, 81, 1969, fig. 5.

La statuetta n. 2, inv. 91384, Supplemento bronzi 1878 n. 118, Inventario Poggi n. 74, scheda Br. 372, è pubblicata dalla Richardson (nota 3), *Early Etruscan Types: the ladies. Series D, the square head shawl*, 55 n. 8, ed è citata da Balty, art. cit., 63 n. 15 vicino al gruppo B. E' alta 3 cm. I lembi del mantello sul davanti sono individuati solo da tre grossolane scanalature su ogni lato. I piedi non sono indicati: è reso solo l'incasso di forma quadrangolare per l'appoggio sulla basetta.

6. Richardson (nota 3), 54-55; Balty, (nota 5), 61.

7. Per la datazione della serie cfr. bibliografia cit. alla nota 5.

8. Balty (nota 5); Richardson (nota 3).

9. Inv. 91386. Supplemento bronzi 1878 n. 116. Inventario Poggi 119. Scheda Br. 392. Alt. 4, 5. Richardson (nota 3), *Early Etruscan Types: the ladies. Series D. The square head shawl*, 55 n. 9 con bibliografia precedente. Romualdi, in *Santuari d'Etruria*, (nota 2), 162, 9.1.4.

15,7-9).

Una larga scanalatura centrale sul davanti, con due leggeri risalti ai lati, sembra quasi individuare lo schema del mantello tipico della serie che in genere ricade dalla testa con i lembi più allungati. Si tratta probabilmente di un esemplare della serie leggermente più tardo, inquadrabile negli anni intorno alla metà del VI sec. a.C.¹⁰

Di grande interesse appare una statuetta maschile di offerente, stante, con le braccia appoggiate lungo i fianchi e la mano aperta con le dita rozzamente modellate¹¹ (tav. 16,1-3). Indossa una tunica lunga fino ai piedi, senza maniche: il volto è molto prominente, leggermente squadrato con gli occhi a mandorla rilevati, il naso diritto ed il mento appuntito. I capelli corti a zazzera sono indicati sulla fronte da un forte risalto. All'esemplare da Bibbona è possibile avvicinare un piccolo gruppo di statuette in genere di dimensioni minori e con i tratti del volto appena indicati, già riunito dalla Richardson, conservato nel Museo Archeologico di Firenze senza indicazione di provenienza¹². All'interno del tipo alcune statuette sono vicine per l'iconografia a quella di Bibbona¹³, altre sempre molto rozze e schematiche si differenziano per avere le braccia esageratamente allungate ed appoggiate sul davanti sotto il ventre o sopra lo stomaco¹⁴. La serie non compare nè all'interno delle collezioni del Museo di Volterra, nè in quelle dei musei di Arezzo o di Chiusi, formatesi con materiali quasi tutti di provenienza locale. Questa particolarità ed il fatto che solo l'esemplare di maggiori dimensioni e più curato della serie conservasse ancora nei vecchi inventari l'indicazione della provenienza potevano indurre a formulare l'ipotesi che si trattasse di tutto un gruppo pertinente alla stipe¹⁵. Per il momento non è stato possibile acquisire nessun dato inventariale che possa far accogliere od escludere del tutto questa ipotesi.

10. Cfr. per esempio per il volto un esemplare del Museo di Volterra, inv. 5/52/B: Richardson (nota 3), 51-52, figg. 68-69.

11. Inv. 91388. Inv. Supplemento bronzi 1878, n. 113. Inventario Poggi n. 77. Scheda Br. 399. alt. 7 cm. Richardson (nota 3), II, series E. Civilians. Group 1. The straight tunic, n. 1, 79, figg. 147-48 a tav. 38.; Romualdi, in *Santuari d'Etruria*, (nota 2), 162, 9.1.3.

12. Richardson (nota 3), 79-80.

13. Invv. 477, 479, 475, 480, 481, 485. Da notare in particolare il n. 481 alto 4 cm. i cui piedi rozzamente modellati poggiano su di una piccola basetta cilindrica di bronzo alta 1 cm.

14. Invv. 486-489, 490, 494.

15. Il bronzetto inv. 479 (per cui vedi supra nota 3) conserva ancora sul dorso un cartellino di forma rettangolare dai bordi dorati e stonati sopra il quale è attaccato un altro cartellino abbastanza simile con i bordi blu con un numero forse di tre cifre illeggibile. Il cartellino dorato, più spesso da solo ma a volte con sopra quello dai bordi blu, compare su tutti i bronzetti della serie: invv. 475, 477, 480, 481, 486, 487, 490, 494. In alcuni casi il numero sul cartellino dorato è ancora leggibile (per esempio su inv. 475 il numero è 775 o 776, su inv. 481 il numero è 780, su inv. 486 il numero 782, inv. 494 numero 792 etc.). Nell'inventario dei bronzi della Galleria del 1825, conservato alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze pos. 177 vol. 6 classe 3, nella colonna riservata ai numeri riferibili a precedenti numerazioni dei bronzetti, che come è noto venivano inventariati per classi molto frequentemente, i numeri che si leggono ancora oggi sui bronzetti della serie in esame sono attestati ma corrispondono non a statuette ma a frammenti di braccia e di gambe o a statuette egiziane. Ringrazio M. G. Marzi, che studia le collezioni del '800 con cui ho parlato del problema e P. Bocci che ha controllato dopo di me ancora una volta i numeri dei cartellini dorati. Dunque per il momento non sembra trattarsi di bronzetti documentati nel 1825. Il n. inv. 477 era stato identificato con un bronzetto che compare nell'inventario del 1784, nella redazione di un prontuario di concordanze fra i bronzi delle collezioni del museo di Firenze con quelli già documentati in Galleria nel giornale del 1784, ad opera di A. Ciacci, realizzato forse durante la preparazione della mostra sul collezionismo medico che si tenne a Firenze nel 1980, sotto la direzione di M. Martelli ora conservato presso l'ufficio catalogo della Soprintendenza Archeologica di Firenze. Ma l'identificazione è errata poichè la descrizione non corrisponde affatto. Pertanto non ci sono buoni motivi per escludere che, nel caso dei bronzetti con i numeri scritti sul cartellino dorato, si tratti di acquisizioni precedenti il 1871, epoca in cui entrarono nelle collezioni del nuovo museo etrusco le statuette della stipe di Bibbona. Può apparire strano che dal 1871 al 1881 i pezzi della stipe abbiano avuto ben 3 o 4 numeri di inventario ma sappiamo ancora troppo poco sulle vicende complesse dei passaggi e degli spostamenti di quegli anni. Le ricerche sui bronzetti del Museo per verificare quanti e quali di loro rechino ancora questi vecchi cartellini sono tuttora in corso.

Il richiamo per le caratteristiche dello stile a prodotti della piccola plastica chiusina, come per esempio una statuetta del Museo Archeologico di Firenze¹⁶ od anche per certi versi i guerrieri della stipe di Brolio¹⁷, assieme alla caratteristica pettinatura ancora di tradizione orientalizzante, inducono ad una datazione tra il 570 ed il 560 a.C.

La tunica lunga senza maniche non sembra finora documentata nella plastica votiva arcaica¹⁸. Si può ricordare forse come in epoca più recente, sotto il pieno influsso ionico, a Populonia sia attestato un bronzetto di offerente che indossa una tunica con le maniche corte, lunga fino alle ginocchia, anch'esso abbastanza isolato per lo schema del vestito, cui la Richardson avvicina solo una piccola statuetta del Museo di Firenze¹⁹. Si tratta in questo caso di opere largamente influenzate da modelli greco-orientali. Se da una parte questo caratteristico tipo di abbigliamento può essere spiegato con l'influsso di un costume locale, dall'altra si potrebbe anche pensare a particolari esigenze legate al culto o al rituale. La localizzazione di questo gruppo all'interno della produzione etrusco-settentrionale, pur non sottovalutando i legami con la produzione chiusina, appare ancora una volta di difficile soluzione, proprio anche tenendo conto dell'ampia circolazione che poteva avere questo tipo di materiale²⁰.

Alla stessa epoca e forse allo stesso ambito appartiene la statuetta n. 5²¹ (tav. 16,4-6), che rappresenta un offerente nudo, stante con le braccia piegate al gomito e protese in avanti, la destra con il palmo aperto, verticale nel gesto dell'offerta²², la sinistra chiusa ad impugnare un'asta allungata, piegata all'indietro forse in epoca moderna, con l'estremità inferiore spezzata e quella superiore leggermente appiattita e slargantesi verso l'alto. La pettinatura è la stessa della statuetta n. 4 ed anche i tratti del volto sono molto vicini. La Richardson interpreta l'oggetto come un bastone ed inserisce la statuetta in un gruppo di offerenti nudi, dalla resa del volto peraltro assai dissimile da quella della statuetta di Bibbona, documentati senza indicazione di provenienza nei musei di Firenze, Arezzo e Volterra²³.

Non credo che l'attributo raffigurato nella mano sinistra possa essere identificato, proprio per la sua tipologia con un bastione: è più probabile che possa trattarsi di una lancia. Poichè la statuetta non rappresenta un guerriero, che sappiamo in questo periodo ed in quest'area essere caratterizzato dalla presenza di un perizoma e dalla lancia quasi sempre impugnata con la destra²⁴, è probabile che la lancia voglia indicare un personaggio di rango forse raffigurato come un cacciatore²⁵.

La statuetta n. 6 raffigura un guerriero armato che impugnava lo scudo nella mano sinistra e la lancia nella destra, attributi ormai perduti: nella sinistra resta una verghetta lacunosa su cui forse si attestava lo scudo²⁶ (tav. 16,7-9). Nonostante la forte corrosione del bronzo

16. Cristofani, (nota 5), n. 20, 134 e 263; Richardson (nota 3), figg. 179-180.

17. Romualdi, (nota 1), tav. 14e, 16c; Cristofani, (nota 5), n. 2.3/4, 79-81.

18. Richardson (nota 3), 30 ss.

19. Richardson (nota 3), fig. 92, tav. 22, 116 con riferimenti.

20. Cristofani, (nota 5), 30; M. Torelli, *L'arte degli Etruschi*, 1985, 104-105; F. Roncalli, in *AA. VV.*, *Rasenna*, 1986, 637.

21. Inv. 54, supplemento bronzi 1878 n. 110. Inventario Poggi n. 129. Alt. cm. 8, 5. Richardson (nota 3), III, 1, Series A, group 4, n. 3, 95, figg. 169-170, tav. 43. Negli inventari è segnato che la figura impugna la lancia con la destra: si tratta forse di un errore di trascrizione poichè questo è l'unico bronzetto delle Collezioni che conserva ancora l'asta. Il resto della descrizione ed anche le misure corrispondono. Il bronzetto inv. 65 impugna, invece, nella destra un'asta moderna e non corrisponde alla descrizione dei vecchi inventari.

22. Richardson (nota 3), 36-37.

23. Ibidem, 95 ss.

24. Per la serie cfr. supra nota 5 con bibl.

25. Per le raffigurazioni ed il significato delle scene di caccia: G. Camporeale, *La caccia in Etruria*, 1984, 65-66, 73, 138.

26. Inv. 91381. Supplemento bronzi 1878 n. 115. Inventario Poggi 65. Scheda br. 247. Alt. cm. 7. Richardson (nota 3), III, 1, 4, 165, figg. 375-376.

e l'indicazione sommaria e grossolana dei tratti del volto è possibile individuare la presenza di un elmo identico a quello delle statuette dei guerrieri di Brolio in val di Chiana con l'aggiunta forse del paranaso²⁷. Il risalto dato ai capezzoli, il tipo di perizoma in cui il rigonfiamento visibile nella parte anteriore probabilmente nasconde il tentativo malriuscito di rendere il riporto triangolare attestato nei guerrieri di Brolio, il particolare dei ginocchi sottolineati da due profonde solcature, sembrano un chiaro riflesso di come la produzione di grandi vasi ed arredi di prestigio attribuibile alle officine chiusine della prima metà del VI secolo a.C. possa aver influenzato la piccola plastica votiva in bronzo²⁸.

Nei primi anni della seconda metà del VI sec. a.C. (540-530 a.C.) si può inquadrare la statuetta n. 7 in cui la Richardson ha riconosciuto una delle raffigurazioni più antiche di un anziatore di giavellotto²⁹ (tav. 17,1-3). L'asta, incurvata e piegata probabilmente in epoca moderna, termina ad una estremità con una parte cilindrica ed una caratteristica strozzatura di difficile interpretazione. Il corpo ancora abbastanza rigido nel torso appare piuttosto ben modellato nella parte posteriore. Da notare i peli del pube indicati da sottili linee incise mentre i capezzoli sono indicati da due cerchielli impressi. Le statuette di bronzo rinvenute a Castello presso Firenze, sembrano gli antecedenti immediati di questa statuetta sia per i tratti del volto che per le sopracciglia segnate da linee graffite³⁰, ma altri confronti si possono istituire per esempio con una statuetta di kouros al Museo di Arezzo³¹.

Una localizzazione dell'area di produzione di questa statuetta non appare possibile per il momento.

La statuetta n. 8³² (tav. 17,4-6) rappresenta forse l'esito più tardo della serie di offerenti relate di produzione volterrana cui appartengono le statuette nn. 1-2³³ sotto il pieno influsso etrusco.

Può essere avvicinata fra le altre ad una statuetta della stipe di Brolio considerata in via di ipotesi di produzione aretina³⁴ o chiusina³⁵. Può essere datata tra il 530 ed il 520 a.C. Costituisce forse, assieme al capro, la testimonianza più recente restituita dalla stipe.

Non credo sia inutile sottoporre di nuovo alla discussione, anche se noto da molto tempo, l'unico pezzo proveniente dalla stipe di Bibbona di cui non si è mai persa l'indicazione della provenienza e l'unico di una qualità tale da spingere il Gamurrini ad acquistare assieme anche tutti gli altri idoli pur di assicurarlo alle collezioni del Museo Etrusco appena sostituito³⁶. Curiosamente infatti il pezzo è stato quasi negletto dalla letteratura archeologica e dagli studi sulla bronzistica etrusca³⁷ (tav. 18,1-6, fig. 2-4).

7. Romualdi, (nota 1), 8-10.

8. Ibidem, 26-29.

9. Inv. 91379. Supplemento bronzi 1878 n. 111. Inventario Poggi 130. Scheda br. 247. Alt. cm. 7. Richardson (nota 3), III, 6, Series B, n. 1, 198-199, figg. 453-454 tav. 135.

10. Richardson (nota 3), 199 con rif. Per la statuetta da Castello: Cristofani, (nota 5), n. 21, 263.

11. Arezzo, Museo Archeologico inv. 11555. Richardson (nota 3), III, 2, Series A, Group 2, n. 3, 115. La statuetta è pubblicata da G. Maetzke in AA. VV., Il museo archeologico G. C. Mecenate di Arezzo, 1987, 10.

12. Inv. 91387. Supplemento bronzi 1878 n. 114. Inventario Poggi 118. Scheda br. 393. Alt. cm. 6,7. Richardson (nota 3), II, 1, Series G, n. 1, 59.

13. Cfr. supra nota 5.

14. Romualdi, (nota 1), 31.

15. Cristofani, (nota 5), n. 2.9, 249.

16. Inv. 70792. Supplemento bronzi 1878 n. 213. Inventario Poggi 248. Romualdi, in Santuari d'Etruria (nota 2), 161 con rif. a cui adde L. A. Milani, Il R. Museo Archeologico di Firenze, 1912, 139; A. Minto, R. Museo Archeologico di Firenze, 1931, 52; G. O. Giglioli, L'arte etrusca, 1935, 224; M. Pallottino - H. J. Kantor, L'art des Etrusques, 1955, 72; Il Museo archeologico di Firenze (a cura di A. De Agostino), 1968, 10; M. Moretti - G. Maetzke - M. Gasser, Kunst und Land der Etrusker, 1969.

17. Recentemente il pezzo è riprodotto solo in M. Cristofani, Città e campagna nell'Etruria settentrionale, Arezzo-Novara 1976, n. 92, 73.

Rappresenta l'animale colto nel momento della massima tensione, durante il salto spiccato presumibilmente per sfuggire il predatore, e del terrore che lo spinge a voltarsi indietro con uno sforzo violento.

Le zampe posteriori sono unite in quelle anteriori la sinistra, spezzata, è leggermente arretrata, la destra è piegata in avanti.

La qualità più straordinaria che colpisce immediatamente l'osservatore è la grande vivacità e l'interesse che rivela per la resa naturalistica del corpo: significativa a questo riguardo è la trattazione delle cosce sottolineate da tre leggere solcature, con i muscoli tesi, e quella del muso. Tutti i particolari sono evidenziati con cura, dalla barba, al naso, al ciuffo di peli sulla fronte, alle corna sottolineate all'esterno ed all'interno da sottili striature, alla coda con il pelame graffito e segnato al di sotto da un piccolo triangolo inciso. Il corpo è snello ed allungato senza quel caratteristico ingrossamento nella parte posteriore che in genere indica in maniera più realistica il corpo tozzo e tarchiato dell'animale come viene normalmente raffigurato in alcune statuette greche di V secolo a.C.³⁸. Nella statuetta di Bibbona non è indicato nemmeno il caratteristico mantello di pelame sulla schiena: solo sulla zampa anteriore sinistra all'esterno si le leggono a malapena alcuni piccoli tratti graffiti. Il risultato è di una tale efficacia e di una tale qualità da rendere del tutto isolato, quasi per forza di cose, questo pezzo eccezionale all'interno della produzione etrusca.

Il confronto con un gruppo di probabili anse od elementi di vasi configurati per lo più a cervo, di produzione sia greco-continentale quali il cervo da Dodona³⁹ o quello da Olimpia di recente scoperta⁴⁰ sia di produzione samia⁴¹, databili tra la seconda metà del VI e gli inizi del V secolo a.C., rivela come pure in una concezione generale assai simile per tipologia e funzionalità dell'oggetto, la statuetta di Bibbona risulti di qualità assai più elevata e di come proprio la vivacità ed il senso del movimento ne costituiscano il tratto distintivo.

Nei capri inseguiti dal leone dipinti nei timpani della camera posteriore della tomba Bartoccini di Tarquinia⁴² è possibile forse individuare un legame sia per il soggetto che per lo schema iconografico.

Credo che un'opera come il capro, per cui una datazione ancora sullo scorcio del VI sec. a.C., forse tra il 510 ed il 500 a.C. appare verosimile tenendo conto soprattutto della resa del corpo che rivela modi ancora arcaici, possa trovare una collocazione ed una giustificazione nell'ambito della produzione etrusca per la viva città e l'originalità solo dopo quella fase complessa di sperimentazione e di formazione di un nuovo linguaggio figurativo che si registra in Etruria tra il 540 e il 520 a.C. sotto l'influsso e l'apporto determinante delle maestranze ioniche, i cui esiti sono stati ben individuati nella toreutica, nella pittura e nella coroplastica⁴³.

38. G. M. Richter, *Animals in the Greek Sculpture*, 930, tav. XLI, fig. 126, 69; Eadem, *Handbook of the Greek Collections*, Cambridge 1953, 51, tav. 36h. Cfr. anche una statuetta bronzea stante al Museo di Ginevra: D. G. Mitten - S. F. Doeringer, *Master Bronzes from the Classical World*, Mainz 1968, n. 101 dove si fa anche riferimento ad una statua in marmo del Palazzo dei Conservatori a Roma. Di quest'ultima si conoscono altre due repliche, entrambe smistate al commercio antiquario inglese: Christie 14.10.1983 n. 136 e Sotheby 17.7.1985 n. 232. Devo l'informazione al prof. E. Paribeni che ringrazio. M. Comstock - C. C. Vermeule, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts, Boston*, New York 1971, n. 59, 57; G. Kennet Sams, *Small Sculptures in Bronze from the Classical World. An Exhibition in Honor of E. H. Richardson*, Chapell Hill 1976, nn. 25-26.

39. C. Carapanos, *Dodone et ses ruines*, Athene 1878, tav. 20, 9; W. Gauer, in *Olympia Bericht* 10, Berlin 1981, 140, fig. 166. Per il cervo da Kirrha Delphi: C. Rolley, *Fouilles des Delphes*, 5, *Monuments figurés. Les statuettes de bronze*, 1969, 178.

40. Gauer (nota 39), 114-115, 140-141, tav. 16, 1-4.

41. L. Giuliani, in *Antikenmuseum Berlin. Die ausgestellten Werke*, 1988, 49, nn. 9-10.

42. M. Moretti, *Nuovi monumenti della pittura*, Milano-Roma 1966, 9-16; S. Steingraber, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, 1985, n. 45, 292-293.

43. Per una chiara ed ampia sintesi del problema: M. Martelli, in AA.VV., *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, 183 ss. Per la pittura: M. Cristofani, in *Prospettiva*, 7, 1976, 2 ss. Per la ceramografia: M. Martelli, in *Prospettiva*, 27, 1981, 2 ss. Per la coroplastica: G. Colonna, in *Opusc. Rom*

Sicuramente si deve pensare ad un'officina di grande livello formatasi in un ambiente fortemente permeato di influssi greco-orientali, in cui però, forse, non dovevano essere estranee anche influenze provenienti dalla Grecia continentale, che si possono cogliere soprattutto nel muso, nell'estremo rigore e nella grande attenzione con cui viene evidenziata e sentita la struttura ossea.

L'originalità e la creatività della produzione toreutica di Vulci in questo periodo⁴⁴ e la probabile esistenza di officine anche a Veio, Caere e Tarquinia, in parte ancora ignote⁴⁵ non permette di escludere a priori l'Etruria meridionale come eventuale luogo di origine. Pur non sopravvalutando il dato del luogo di rinvenimento in un'area di chiara influenza etrusco-settentrionale e pur essendo consapevole della difficoltà di formulare attribuzioni precise per oggetti di questo tipo, proporrei, in via di ipotesi, di localizzare l'officina che ha prodotto il capro nell'Etruria settentrionale⁴⁶, forse a Populonia il cui ruolo nell'ambito della bronzistica di epoca tardo-arcaica non appare secondario⁴⁷. Fra l'altro è stato ormai evidenziato più volte come proprio nel comprensorio di Populonia e di Volterra in questo periodo vi sia stata una cultura caratterizzata da una forte impronta greco-orientale⁴⁸.

In genere la statuetta di Bibbona è stata considerata non come una statuetta votiva a se stante⁴⁹ ma come ansa od elemento decorativo di un grosso vaso⁵⁰. Sicuramente la qualità, l'esecuzione raffinata del pezzo, le misure, 26 cm. di lunghezza e 22 cm. di altezza, il peso, 1 chilo e 480 grammi, indicano che doveva trattarsi di un elemento pertinente ad un vaso di notevoli dimensioni e di eccezionale prestigio. Credo che non si possano avanzare ipotesi sul tipo di vaso destinate ad avere qualche riscontro fra i pochi vasi ed arredi etruschi di grandi dimensioni giunti fino a noi⁵¹. Nonostante i pesanti interventi di limatura effettuati in epoca moderna sembra di poter affermare che non vi siano tracce di perni: eventuali resti della saldatura a stagno⁵² non sono per ora controllabili.

Qualche elemento in più è emerso dallo studio dell'inclinazione e della geometria del pezzo effettuato mediante il rilievo grafico e la proiezione e ricostruzione dei possibili ed eventuali piani d'appoggio⁵³. I risultati sono ovviamente suscettibili di ulteriori verifiche e devono essere considerati come puramente indicativi. È interessante notare però che la statuetta sembra sia stata fatta per essere appoggiata su di un piano orizzontale o solo leggermente inclinato, quale quello dell'orlo di un bacile o della spalla di un grosso *deinos*.

16, 1987, 7-45 (Lectiones Boethianae).

44. M. Martelli, in *Gli Etruschi in Maremma*, (a cura di M. Cristofani), Milano 1981, 265 ss. con bibliografia. Eadem, in *Un artista etrusco e il suo mondo. Il pittore di Micali.*, Roma 1988, 23-25.

45. Per Veio: M. Torelli, *Storia degli Etruschi*, Bari 1981, 156. Colonna, (nota 43), 28 nota 56. Per Tarquinia: S. Bruni, *Antefisse da Populonia*, in *Rassegna di Archeologica*, 5/1985, 125, nota 25 con riferimenti.

46. L'importanza delle officine bronzistiche dell'Etruria settentrionale è stata da tempo rivalutata: M. Cristofani, in *StEtr*, 49, 1979, 85 ss. Idem, (nota 5), 30 ss., 295 in cui considera la testa di capra della chimera di Arezzo uno sviluppo più tardo del capro di Bibbona.

47. Sulla produzione bronzistica di Populonia: H. Jucker, in *Art and Technology*, Cambridge (Mass.) 1970, 195 ss.; Martelli, (nota 5), in *Gli Etruschi in Maremma*, 266 ss.; Cristofani, (nota 5), n. 30, 265, nn. 40-41, 267, n. 47, 269; G. C. Cianferoni, in *L'Etruria mineraria*, (nota 5), nn. 319-331, 88-91; A. Romualdi, in *La formazione della città in Emilia Romagna* (a cura di G. Bermond Montanari), Bologna 1987, n. 1, 273-274; Eadem, *La stipe votiva di Casa Ricci presso Riotorto nel territorio di Populonia*, in stampa in *StEtr*.

48. M. Martelli, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca. Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici*, Napoli 1975, in *AnnIstNum*, suppl. 22, 1976, 85 ss.; Eadem, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa 1979, 43 ss.; Eadem, in *L'Etruria mineraria. Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Firenze 1981, 416 ss.; S. Bruni, *Attorno alla tomba del Bronzetto di Offerente di Populonia*, in stampa in *RM*, 96, 1989.

49. Ma cfr. Camporeale (nota 25), 188.

50. *Mostra dell'arte e della Civiltà etrusca*, Milano 1955, 65; Cristofani (nota 37), 73.

51. Per un'ampia e bibliografia e discussione del problema: G. C. Cianferoni, in *Prospettiva*, 23, 1980, 57 ss.

52. Per la tecnica: E. Formigli, in *L'Etruria mineraria. Atti* (nota 48), 71.

53. Ringrazio Silvia Ferranti con cui ho discusso i problemi e a cui si deve il disegno.

Infatti lo sfalsamento tra le zampe anteriori e quelle posteriori è risultato minimo (appena 6 cm) (tav. 18,2).

L'animale sarebbe stato dunque rappresentato durante il salto spiccato per tentare di sfuggire ad un predatore che doveva essere stato raffigurato anch'esso non molto lontano. Le zampe posteriori unite appaiono stranamente poco curate nei particolari: nella parte inferiore sono rese solo da una sorta di tubo cilindrico e sono individuate solo da una grossolana scanalatura centrale. Solo gli zoccoli sono modellati realisticamente. Questa apparente trascuratezza nell'esecuzione è forse da attribuire ad una motivazione di carattere funzionale come la vicinanza ad un elemento del vaso, quale l'ansa per esempio che poteva nascondere quelle parte oppure la presenza di un elemento di presa come per esempio un anello mediante il quale la statuette poteva essere addirittura fissata al vaso⁵⁴. Il maggior numero di statuette finora riconosciute come pertinenti alla stipe di Bibbona si attesta ancora nella prima metà del VI sec. a.C. mentre la testimonianza più recente è costituita, come si è visto, proprio dal capro. La varietà dei tipi dei bronzetti ci mostra uno spaccato della società soprattutto maschile assai ampio ed articolato che purtroppo non sempre siamo in grado di interpretare.

Non abbiamo alcuna notizia sull'esistenza o meno di eventuali tracce di strutture relative alla stipe⁵⁵. In base alle poche indicazioni fornite dal Gamurrini⁵⁶ è stato possibile localizzare sulla carta, sia pure con qualche margine di dubbio, il luogo probabile del rinvenimento (fig. 1). E' importante notare che questo si trova in una zona pedecollinare nelle vicinanze di un corso d'acqua chiamato oggi Botrogrande, di fronte a Casale Marittimo, allo sbocco di uno dei possibili itinerari che provenendo da Volterra e dalla zona mineraria della val di Cecina, forse dopo aver valicato i rilievi più alti dell'area, il monte Pozzachere ed il monte Romboli, arrivava nella piana di Bibbona, forse in collegamento con la presenza di qualche scalo marittimo nei pressi del Cecina⁵⁷. Questa ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla notizia di almeno altri tre ritrovamenti di bronzetti, tutti di epoca tardo-arcaica, localizzati nella piana verso il mare, due pertinenti a piccole stipi ed uno ad una statuette isolata, di cui abbiamo notizia dal Fiumi e da uno studioso locale⁵⁸. Nel campo detto della Pucina (fig. 1), oggi denominato podere i Pucini, nel 1789 fu rinvenuto un bronzetto acquistato in seguito a Pisa con uno zecchino d'oro per le collezioni granducali⁵⁹. La statuette che raffigura un offerente nudo, riconosciuta fra i bronzetti del Museo Archeologico di Firenze⁶⁰ (tav. 17,7-9), può essere attribuita abbastanza agilmente alla produzione popoloniese, individuata a suo tempo dallo Jucker⁶¹, e datata tra la fine del V e gli inizi del V sec. a.C. Per la caratteristica resa della testa e dei tratti del volto può essere avvicinata ad un bronzetto conservato a Zurigo nella collezione Bührle⁶² e ad uno nella collezione Schimmel⁶³.

Nel 1858 nel podere i Debbi della comunità di Bibbona fu rinvenuta una piccola stipe composta da "7 idoli di bronzo di diversa forma e grandezza", che vennero acquistati l'anno successivo dal Museo Guarnacci di Volterra e di cui si è persa l'indicazione dell'

54. Non credo che si debba pensare anche ad un eventuale incassatura in una struttura lignea forse di un mobile od altro arredo di legno.

55. Per le notizie sul rinvenimento: Romualdi, in *Santuari d'Etruria* (nota 2), 161 con bibliografia. Per la problematica dei santuari dell'Etruria settentrionale quasi sempre segnalati solo dai depositi votivi: (Colonna, *ibidem*, 160.

56. G. Gamurrini, in *Nuova Antologia*, 1868, 176.

57. M. Cristofani, in *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, (nota 43) 19.

58. E. Fiumi, in *StEtr.* 29, 1961, 273 nota 61; P. Ravezzi, in *Rassegna volterrana*, XXXIII-IV, 1968, 3 s.

59. Fiumi, (nota 58), 273 nota 61.

60. Inv. 128 (ex 587). Scheda Br. 240. Alt. cm. 10,5. Richardson (nota 3), IV, 1, Series A. Ionians, n. 9 23.

61. Jucker (nota 47), 195 ss.

62. *Ibidem*, figg. 27a-f, 209.

63. *Ibidem*, figg. 29a-c; Kenneth Sams (nota 38), n. 44.

provenienza⁶⁴. Di questo ritrovamento è stato possibile riconoscere, sia pure in via ipotetica, 3 braccia e 3 gambe pertinenti a statuette di epoca tardo-arcaica, che risultano essere state comprate assieme agli idoli, ad una testa e ad un asse romano⁶⁵ (tav. 19).

Della stipe scoperta nel 1933 nel podere Melagrani (tav. 20,1) e purtroppo già all'epoca completamente dispersa, rimane oggi solo la testimonianza della foto di una statuetta maschile di offerente nudo, della fine del VI sec. a.C., su di una basetta di piombo conservata fino al 1968 presso un privato ed oggi anch'essa irreperibile⁶⁶. Un bronzetto conservato all'Accademia di Cortona, della stessa epoca, potrebbe costituire, per quanto è possibile giudicare dalla fotografia, un confronto valido⁶⁷.

La stipe di Bibbona attesta dunque l'esistenza di un luogo di culto, forse un santuario di campagna situato nel territorio volterrano, frequentato forse non solo dalla comunità locale. La presenza di un oggetto straordinario come il capro, dedicato probabilmente come ex voto anche per il valore intrinseco del metallo⁶⁸, documenta l'importanza di questa area dislocata in una importante zona di passaggio. Non è improbabile che l'esistenza e la frequentazione di quest'area sacra fosse legata anche ad una possibile strada di collegamento con il distretto minerario dei monti di Campiglia nell'entroterra di Populonia. Sappiamo infatti ancora molto poco sulla dinamica dei rapporti reciproci tra Volterra e Populonia nel VI sec. a.C. e su di una eventuale alternanza del controllo esercitato da queste due città sulle zone minerarie⁶⁹.

64. Fiumi (nota 58), ibidem.

65. I dati sono stati ripresi dal Registro dei donativi ed acquisti di antiquaria degli anni 1731-1899, conservato nell'Archivio del Museo Guarnacci di Volterra. Ringrazio G. Catani per la sua grande disponibilità ed amicizia ed U. Bavoni per l'aiuto. Nelle collezioni del Museo Guarnacci sono conservati in tutto 9 frammenti di gambe e braccia di bronzo di cui 3 (invv. 147, 176-77) sicuramente attribuibili all'epoca classica ed ellenistica. I frammenti sono i seguenti:

1. Inv. 175. Lungh. max. cons. 3,5. Frammento del braccio con la mano chiusa a pugno.
2. Inv. 213. Lungh. max. cons. cm. 2. Mano di statuetta femminile che regge un'offerta forse un pomo.
3. Inv. 174. Lungh. max. cons. cm. 4,7. Braccio di statuetta maschile con la mano chiusa ad impugnare forse una lancia o un'asta.
4. Inv. 178. Alt. max. con il pernio cm. 6. Alt. senza pernio cm. 4. Piede e gamba di statuetta maschile su di un supporto in verghetta a sezione circolare piegato ad U.
5. Inv. 170. Alt. max. cons. con il pernio cm. 5,5; senza il pernio cm. 4,5. Piede e gamba di statuetta maschile, fortemente corrosa. Le dita non sono evidenziate. Il pernio è stato limato in epoca moderna.
6. Inv. 169. Alt. max. cm. 6. Piede e gamba di statuetta maschile. Le dita del piede sono segnate da incisioni irregolari, il polpaccio è ben modellato.

Per la presenza di braccia e gambe di statuette nelle stipi: Romualdi, in *La formazione della Città* (nota 47), 273, 280-81.

66. Rapezzi (nota 58), 17-19, figg. 6a-b.

67. Richardson (nota 3), III, 2, series B, group 2, n. 1, 123, figg. 254-256. Cfr. anche: Ibidem, 129, n. 3, figg. 279-280.

68. M. Cristofani, in *Atti del Convegno La formazione della città in Emilia Romagna*, Bologna 1985, stampato in M. Cristofani, *Saggi di storia etrusca arcaica* Roma 1987, 102-103.

69. Sui rapporti fra le due città adombrati dalle fonti: M. Torelli, *La società etrusca*, Roma 1987, 104 ss.

APPENDICE

Archivio SAAS Firenze, filza 8°, 1871 Museo Egizio-etrusco

-lettera del 6 febbraio 1871 del conservatore Gamurrini al Direttore delle RR. Gallerie di Firenze.

Ill. signore,
il bellissimo capro di bronzo che vedesi nelle vetrine del nuovo Museo Etrusco proviene da una stipe votiva ritrovata dai sigg. Righi nelle colline di Bibbona presso le sponde del mare Tirreno fra Vada Volterrana e Populonia. La stipe componevasi di *aes rude* e di molti idoli di forme comuni, dei quali non potendo farsi una scelta, mi sono assoggettato a comprarla interamente per la somma di L. 300. Con questa lettera mi fo un dovere, non solo di annunziare la notizia della scoperta, quanto della stessa conoscevasi e perciò vi richiedo le giustificazioni del pagamento.

Il conservatore Gamurrini

-lettera dell'11 febbraio 1871 della Direzione delle Gallerie al Ministero della Pubblica Istruzione.

Il conservatore dei monumenti antichi mi da notizia con la nota che in copia trasmetto, di avere acquistato per il Museo etrusco un bellissimo capro in bronzo e diversi altri idoli il tutto per la somma di L. 300. Accompagno quindi a codesto Ministero anche la ricevuta relativa pregando l'E. V. a voler ordinare il rimborso della somma.

-lettere del 24 febbraio 1871 del Ministro della Pubblica Istruzione al sig. Direttore delle R. Gallerie di Firenze.

Oggetto: acquisto per il Museo Etrusco.
Ho ordinato che siano rimborsate al cav. Gamurrini le lire 300 che ha spese nell'acquistare per il Museo Etrusco dal sig. De Lunardi un capro in bronzo e diversi idoli.

La carta dei ritrovamenti si deve a S. Bruni che ringrazio. Sono grata a i proff. G. Colonna e M. Martelli per alcune osservazioni scaturite dopo la lettura della mia relazione al convegno.

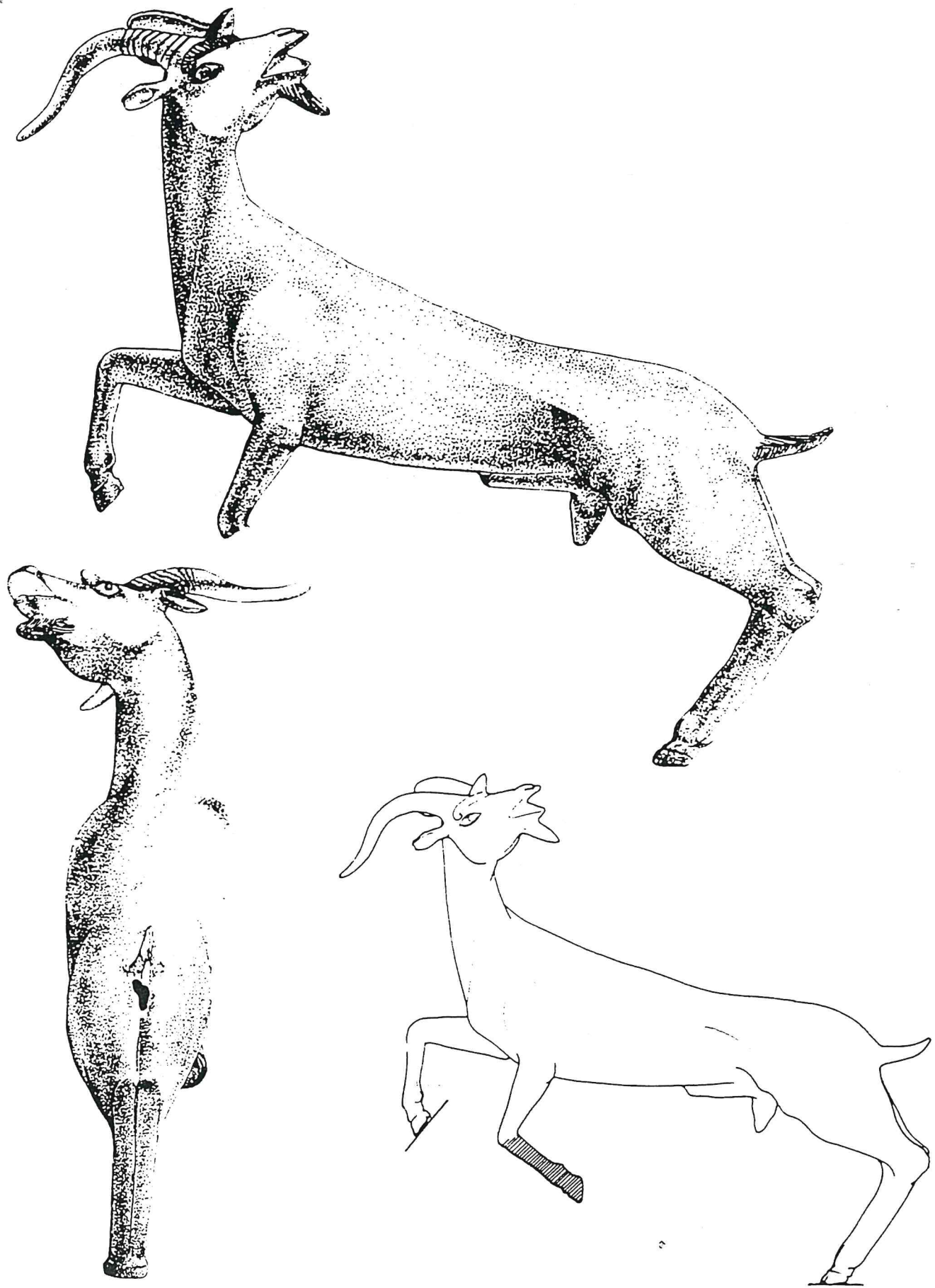


Fig. 2-4: Capro. Florenz, Museo Archeologico Inv. 70 792

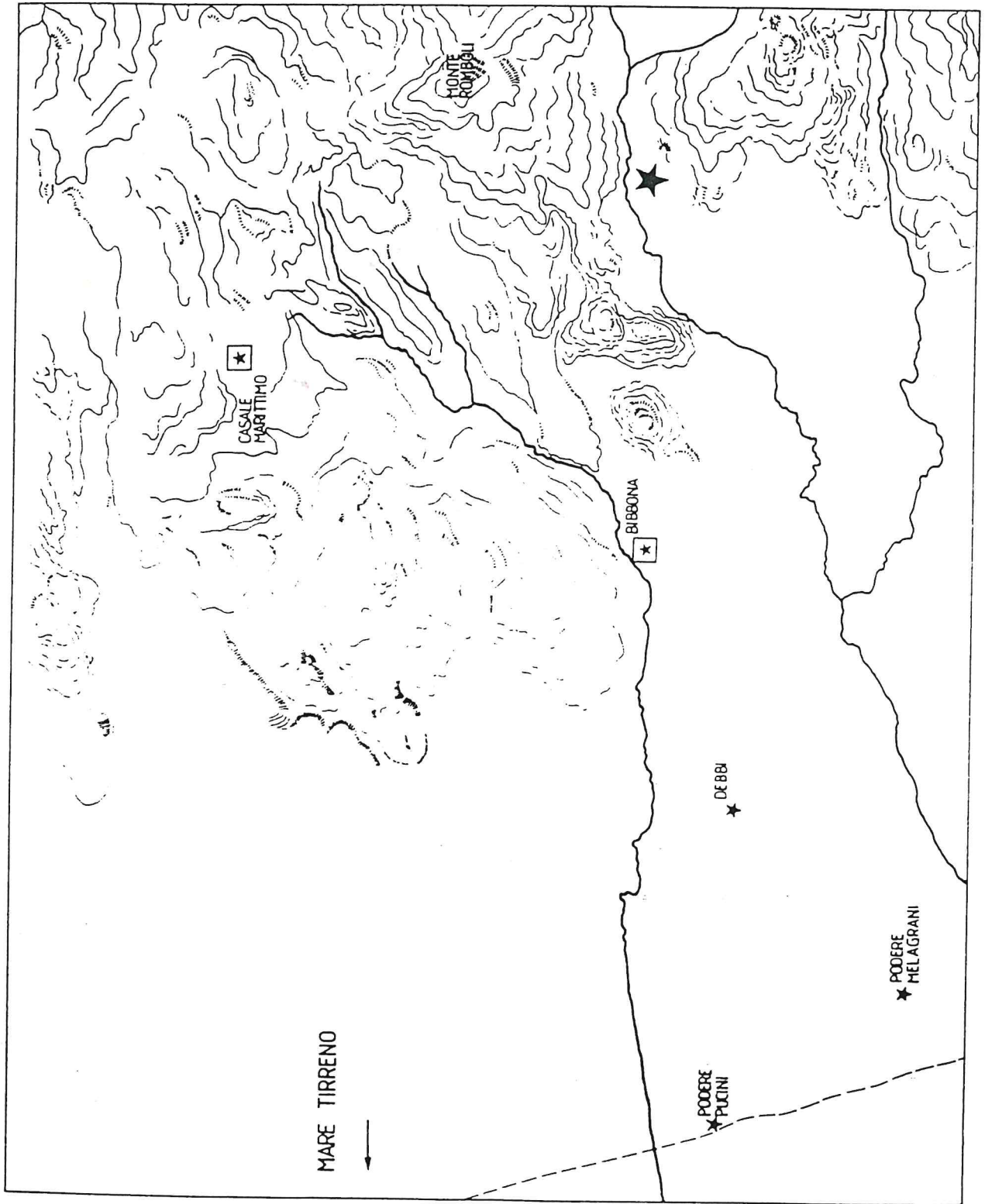


Fig. 1: Carta dei ritrovamenti (S. Bruni)